

Melandri, si riferisce al fatto che il professor D'Agostino, presidente del comitato di bioetica, ha firmato con altri intellettuali un manifesto sulla fecondazione artificiale che prende posizione contro l'inseminazione eterologa, contro la crioconservazione degli embrioni e la ricerca medica sugli embrioni stessi.

Naturalmente si tratta di opinioni del tutto legittime e peraltro il dibattito pubblico è un bene per la democrazia; quello che non ci sembra legittimo è che il presidente di un comitato che ha funzioni di consulenza presso la Presidenza del Consiglio, e che dovrebbe quindi sentire il pluralismo come il proprio fine principale, prenda una posizione di parte. Proprio su questo punto chiedo il parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali.* A premessa vorrei dire che i problemi posti alla scienza e alla coscienza dell'uomo dai progressi nella ricerca biologica sono di straordinaria e spesso inquietante complessità e pongono alla nostra riflessione e alla nostra coscienza terreni di ragionamento ed interrogativi che spesso si ha la sensazione di affrontare in modo impari con gli strumenti tradizionali classici (intendo quelli tradizionali di lettura del presente). Vengono richiamati con forza e nettezza ineludibili interrogativi di fondo sulla libertà di ricerca, sulla responsabilità della scienza, sulle grandi questioni etiche che si pongono ai singoli e alle scelte collettive.

La bioetica si colloca alla confluenza di questi interrogativi, tenta di mettervi ordine, propone approfondimenti, prospetta opzioni o soluzioni e chiede perciò uno sforzo di ricerca di particolare intensità ed attenzione, basato sulla integrazione delle competenze e sul costante equilibrio nel rispetto delle diverse posizioni culturali ed etiche.

In questo quadro — voglio essere a riguardo molto chiaro — l'adesione del presidente del comitato nazionale per la bioetica al manifesto richiamato nell'interrogazione non può che essere stata assunta a titolo personale e non può e non deve in nessun modo coinvolgere le valutazioni e le posizioni del comitato che restano affidate, com'è naturale che sia e come deve essere, alla dialettica collegiale dei suoi componenti e alle posizioni culturali, scientifiche ed etiche che in quel comitato si manifestano.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancina ha facoltà di replicare.

CLAUDIA MANCINA. Ringrazio il Vicepresidente del Consiglio per questa risposta e vorrei sottolineare, dato che si è giustamente richiamato alla dialettica collegiale che dovrebbe manifestarsi all'interno del comitato, che quest'ultimo — peraltro nominato dal precedente Governo — ha visto al suo nascere le dimissioni di quasi tutti i suoi membri laici. Si pone dunque un interrogativo sulla sua capacità di rappresentare effettivamente i diversi punti di vista sulla questione.

È un problema questo di cui l'attuale Governo deve farsi carico, anche perché tra i suoi elementi costitutivi vi sono proprio la collaborazione ed il confronto reciproco tra la cultura della sinistra e quella dei cattolici democratici. È da questo Governo che attendiamo una maggiore consapevolezza ed una maggiore attenzione verso il pluralismo specie in materie così delicate (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra l'Ulivo*).

(Progetto dell'alta velocità)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giovanardi n. 3-02118 (*vedi l'alle-gato A — Interrogazioni a risposta imme-diata sezione 5*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, questa interrogazione, che si occupa di sfascio delle ferrovie, è stata presentata prima dell'ultimo incidente, che ne è stata l'ennesima conferma. L'interrogazione riguarda anche l'alta velocità, finora all'onore delle cronache per tangentì, malaffare e torbidi intrecci sottostanti al progetto.

Il ministro Burlando ha dichiarato ieri di aver scoperto che il progetto contro il quale i comitati (fra cui quello di Modena) si sono a lungo battuti considerandolo truffaldino non era finanziato come appariva e non aveva finalità strategiche, per cui domando al Governo che cosa aspetti a soprassedere, facendo una riflessione critica insieme al Parlamento circa l'utilità dell'alta velocità, almeno così come era stata studiata in origine, rivedendo il progetto nel suo insieme.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali ed ambientali.* Credo di poter ribadire qui — anche se è già stato fatto ieri in questa sede nel corso del dibattito parlamentare — all'onorevole Giovanardi ed ai suoi colleghi la piena partecipazione di tutti noi al dolore delle famiglie che sono state colpiti dal tragico incidente di Firenze.

Anche in questo caso, come negli altri che purtroppo si sono verificati, sarà in primo luogo la magistratura ad accertare cause e responsabilità. Per parte nostra, tuttavia, quale che sia lo scenario che si determinerà, il problema non cambia (sia esso il prodotto di incidenti di carattere tecnico sia esso il risultato di una ripetuta sequenza di errori umani): è del tutto evidente che si pongono problemi reali che riguardano l'effettivo invecchiamento e la congestione del nostro sistema ferroviario nei tratti più rilevanti. Sono certamente questi tra gli elementi che non consentono il pieno sviluppo del trasporto ferroviario e ne rendono difficoltosa la manutenzione.

Questo stato di cose è alla radice della scelta del Governo di portare avanti il progetto di quadruplicamento. Naturalmente, perché la nuova infrastruttura risponda alle esigenze del paese nel lungo termine, bisogna che il progetto sia compatibile con le normative di tutela dell'ambiente e con un maggiore sfruttamento della rotaia per il trasporto delle merci, attraverso la realizzazione di interconnessioni.

Anche in seguito alla verifica parlamentare, i Ministeri dei trasporti e dell'ambiente hanno condotto un'accurata analisi di alcuni rilevanti aspetti tecnici, dalla quale sono scaturite sostanziali conferme per la tratta Torino-Milano-Napoli e necessità di ulteriori approfondimenti per le tratte Milano-Venezia e Genova-Milano. In particolare, per queste ultime direttive, il Governo ritiene prioritaria l'attuazione delle tratte Milano-Brescia e Padova-Mestre e del terzo valico.

Da un punto di vista giuridico ed economico, è stato riesaminato il progetto e si è rilevato che, così come è costruita la *partnership* fra capitale pubblico e capitale privato, si ribaltava sul primo gli oneri dell'iniziativa, sia per il pieno accollo di ogni rischio di impresa da parte dello Stato sia perché l'equilibrio economico della TAV, una volta in esercizio, sarebbe stato realizzato addossando gli oneri sulle Ferrovie dello Stato. Si è perciò provveduto a rivedere il progetto anche dal punto di vista finanziario, attribuendo allo Stato la titolarità dell'infrastruttura, in linea con gli orientamenti comunitari, pur continuando a prevedere un apporto di capitali privati pari al 60 per cento.

Con l'approvazione del regolamento attuativo della direttiva 91/440 della CEE — che sarà sottoposto al Consiglio dei ministri del 27 prossimo — saranno poi poste le condizioni per la liberalizzazione del trasporto ferroviario.

Questo nuovo quadro normativo, progettuale e finanziario, dimostra che l'alta velocità non viene sostenuta dal Governo al buio, ma sulla base di una rinnovata ed attenta valutazione delle condizioni di

fattibilità e delle imprescindibili esigenze di trasparenza. Il progetto di quadruplicamento resta infatti urgente e deve essere realizzato con la dovuta attenzione, ma anche con altrettanta determinazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Mi pare che il Vicepresidente del Consiglio non abbia parlato della tratta Milano-Napoli, che forse è la più importante.

Noi dobbiamo capire ancora delle cose: ad esempio, come sia possibile realizzare un quadruplicamento. Crediamo, infatti, che una cosa sia il quadruplicamento e la velocizzazione e che un'altra cosa sia l'alta velocità. Quest'ultima, infatti, passa al di fuori dei due binari attuali: città del rango di Piacenza, Reggio Emilia, Parma e Modena — con un'urbanizzazione di un milione di abitanti — di questa alta velocità non sanno cosa farsene, poiché vedono passare i treni che non si fermano in quelle stazioni! Per usare l'alta velocità necessita quindi più tempo di quello oggi disponibile.

Quanto costerà un biglietto da Milano a Roma una volta che l'alta velocità sarà in esercizio per appena qualche centinaio di passeggeri al giorno? Dovrà sovvenzionarla lo Stato? Ed il traffico merci in che rapporto sarà con la nuova linea?

Mi domando poi perché si vadano a picchettare i terreni a Modena, a Reggio Emilia ed a Parma per quella che doveva essere una linea «alla francese»; ma la Francia non è l'Italia, ha un territorio diverso, anche dal punto di vista del tipo di danni ambientali. Tutto ciò si verifica mentre l'intero traffico italiano passa per una galleria appenninica! Non sarebbe stato più logico prima diversificare e fare un nuovo passaggio appenninico? Abbiamo visto in questi giorni come la linea sia stata interrotta: basta un'interruzione in una galleria sull'Appennino e l'intero traffico italiano rimane paralizzato!

Mi pare quindi che si inizi a fare l'alta velocità senza aver chiarito questi nodi e senza mettere mano a questioni essenziali,

come quella di una diversificazione in galleria di valico.

Noi avremo paura pure «dell'acqua calda», ma quando il Governo ci pone di fronte ad un quadro drammatico e ci dice che fino ad oggi è stata una storia di tangenti e di malaffare, che il piano finanziario era una truffa perché in realtà si truffava lo Stato e non era vero che i privati vi avevano messo dei soldi e che le prospettive tecniche erano tutte sballate, credo che il minimo che possa fare un esecutivo sia fermarsi un attimo per guardare che cosa si stia facendo. I soldi utilizzati per l'alta velocità non servono poi a rendere efficiente una linea faticante.

Anch'io mi associo al dolore per le vittime dell'altro giorno, ma il problema è quello che non si verifichino altri incidenti, che non vi siano altri morti.

(Considerazione dei problemi occupazionali in vista dell'unione economica monetaria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carazzi n. 3-02119 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Carazzi ha facoltà di illustrarla.

MARIA CARAZZI. Signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, le sottopongo alcune osservazioni relative al vertice Ecofin di York, durante il quale è stato richiesto al Governo di anticipare al 1998 il patto di stabilità.

Le conclusioni dell'Istituto monetario europeo, rese note oggi, inoltre, riconoscono sì i progressi sostanziali operati nel risanamento della finanza pubblica, ma nello stesso tempo spostano il terreno dell'osservazione, passando dal flusso allo stock, dal deficit al debito e, per così dire, alzando l'ostacolo. Tuttavia, dobbiamo ricordare che anche il debito presenta attualmente una tendenza decrescente.

Le chiedo quindi se questa interpretazione dell'Ecofin e dell'IME sia accettata

dal Governo, cioè se si intende accettare la logica di destinare gli avanzi di bilancio alla riduzione del rapporto debito-PIL piuttosto che destinarli allo sviluppo, in particolare alla lotta alla disoccupazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carazzi.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali.* Onorevole Carazzi, mi consentirà, in premessa, di introdurre un elemento, che d'altra parte lei stessa ha introdotto nella sua illustrazione, di attualizzazione in riferimento alle notizie giunte oggi. Queste notizie confermano, sulla base dei rapporti che sono stati predisposti dalla Commissione europea e dall'Istituto monetario europeo, che l'Italia sarà parte del primo gruppo dei paesi che daranno vita all'Unione monetaria europea. Questo obiettivo, che quando è cominciato il nostro lavoro appariva assai difficilmente realizzabile, è oggi centrato e credo sia una grande garanzia sul futuro del nostro paese. Ritengo che di questo abbia ragione di essere soddisfatto il Governo per l'azione che ha svolto, ma complessivamente possono essere soddisfatti il Parlamento e il paese, perché si tratta del raggiungimento di un obiettivo che dà garanzia di sviluppo e di futuro all'Italia.

Nell'interrogazione si chiede al Governo se non voglia ridiscutere e ricontrattare i parametri di Maastricht. In verità, vorrei ricordare che quando è iniziato il nostro lavoro nessuno dei cinque parametri di Maastricht era nell'ordine delle cose possibili. Li abbiamo invece già raggiunti con uno sforzo di portata storica. La questione, perciò, è non più quella di una loro discussione, ma quella del nuovo scenario di dimensione europea in cui ci accingiamo ad operare. Vorrei anche aggiungere che abbiamo chiesto dei sacrifici al paese per raggiungere questi obiettivi, ma per una volta questi sacrifici vedono quell'obiettivo rag-

giunto. Questo introduce un elemento di ulteriore valutazione sul senso di questa sfida europea che credo dobbiamo tutti considerare.

Per un paese come il nostro, restare fuori dalla moneta unica, e quindi rientrare in una situazione di instabilità economica, avrebbe significato continuare a sostenere elevati tassi di interesse e con essi un flusso di pagamenti per il servizio del debito intorno al 10 per cento del prodotto interno lordo. Non solo quindi una situazione finanziariamente fragile, ma anche la peggiore situazione possibile dal punto di vista della distribuzione dei redditi.

Grazie alla scelta che abbiamo fatto, in due anni i pagamenti pubblici per interessi si sono ridotti di quasi due punti percentuali del PIL. Questo significa decine di migliaia di miliardi sottratti alla rendita e restituiti alle attività produttive e all'occupazione. Questo significa, soprattutto, più spazio alla crescita economica, una crescita che non a caso ha assunto nel corso del 1997 un profilo di netta ascensione (più 1,9 nel secondo trimestre dell'anno, più 2,2 nel terzo trimestre e più 2,8 nel quarto trimestre). Vorrei soltanto ricordare che noi abbiamo raggiunto gli obiettivi di risanamento finanziario avendo al tempo stesso una ripresa economica di questa natura.

Giustamente lei, onorevole Carazzi, pone il problema dei frutti di questi dividendi che l'ingresso in Europa ci garantisce. Posso ribadirle che la stessa intensità che ha messo nel raggiungimento dell'obiettivo europeo, in coerenza con la politica di risanamento e non in sostituzione di essa, il Governo intende applicarla per garantire lo sviluppo del Mezzogiorno e la lotta alla disoccupazione.

In questa direzione ci sentiamo fortemente impegnati e avvertiamo di avere una solidarietà europea nuova, di cui l'incontro di Amsterdam è stato un passo in avanti consistente. Di questo abbiamo discusso ieri con i sindacati e con le organizzazioni sociali, perché questo

obiettivo costituisce la priorità assoluta dell'azione del Governo (*Commenti del deputato Vito*).

PRESIDENTE. L'onorevole Carazzi ha facoltà di replicare.

MARIA CARAZZI. Signor Vicepresidente del Consiglio, la ringrazio delle sue osservazioni. Voglio però specificare che quando chiediamo di ricontrattare e ridiscutere i parametri non lo facciamo perché temiamo l'insostenibilità dei parametri attualmente esistenti. Sono d'accordo con lei sul fatto che i sostanziali risultati raggiunti ci mettono al riparo da questi parametri; in essi, però, va inserito quello della disoccupazione.

Quindi, in un momento in cui lo *stock* del debito è in riduzione, il costo medio del debito in flessione, il debito estero è azzerato, il saldo con l'estero è diventato positivo, ci domandiamo quale sia il significato dei messaggi che ci vengono dall'Ecofin. Infatti, la preoccupazione espressa da Waigel sembra rispecchiare un timore di sostenibilità economica ma, secondo noi, non si tratta di questo; più che altro c'è un problema di carattere politico. Chiediamo allora se imporre un onere troppo pesante ed ingiustificato — ad esempio andare verso un rientro del debito in tempi stretti — possa aggravare, piuttosto che non rinsaldare (come vorrebbe Waigel) la stessa stabilità politica, perché non si dà risposta ai bisogni emergenti.

I bisogni emergenti, nel nostro ma anche in altri paesi, sono quelli che derivano dall'eccessivo tasso di disoccupazione. Noi riteniamo — e credo che anche lei sia d'accordo su questo — che occorrono politiche concertate a livello europeo, perché non basta assecondare il ciclo per assorbire il tasso di disoccupazione troppo elevato. Noi pensiamo che l'Italia e l'Europa possono attivare politiche tese in primo luogo — non in secondo od in terzo — alla lotta contro la disoccupazione ed occorre individuare precise percentuali di abbattimento di questi valori.

Lei ammetterà con me che questi obiettivi non sono ancora al primo punto nell'agenda europea.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carazzi, è stata precisissima !

(Interventi per le piccole imprese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bastianoni n. 3-02120 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Bastianoni ha facoltà di illustrarla.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, l'entrata nell'euro costituisce indubbiamente un risultato importante di questo Governo. Credo, tuttavia, che a questo punto sia necessario passare alla cosiddetta fase 2, la lotta alla disoccupazione. Su questo terreno credo sia importante offrire un contesto favorevole alla piccola e media impresa ed all'artigianato, che possono offrire risposte importanti in materia di nuovi posti di lavoro, sia per la creazione di nuove imprese, sia per assorbire disoccupazione.

Ritengo che il Governo debba necessariamente impegnarsi su questo fronte attraverso azioni mirate ed una politica costruttiva che possa offrire opportunità importanti in tutto il paese.

È di rilievo il discorso delle infrastrutture, che interessano prevalentemente il sud, ma è importante anche un disegno che coinvolga l'intera nazione, perché il problema riguarda tutto il paese.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Per molto tempo si è pensato che le piccole imprese fossero una sorta di anomalia italiana, destinata a scomparire con il progredire dello svi-

luppo economico del paese. È ormai assodato invece che le piccole e medie imprese rappresentano una risorsa del tutto particolare e del tutto specifica del nostro modello produttivo, ormai quasi un elemento di identità italiana. È un modello che tutto il mondo ci invidia, perché in molte aree territoriali del centro-nord ha raggiunto condizioni di crescita equilibrata e diffusa, che hanno garantito allo stesso tempo benessere economico, stabilità sociale ed aumento dell'occupazione.

La nuova dimensione europea dei mercati, che sarà rafforzata dalla moneta unica, offre alle piccole e medie imprese italiane nuove opportunità e nuove sfide.

L'opportunità è quella di confrontarsi su mercati più vasti, dove possono essere esaltati i tipici vantaggi competitivi della piccola impresa italiana, la sua capacità di adattamento, la qualità delle sue risorse di lavoro e imprenditoriali, la flessibilità tecnologica.

La sfida è invece data dall'ampiezza di questi nuovi mercati, di quello europeo e di quello globale, rispetto ai quali la dimensione produttiva e finanziaria di queste imprese può risultare inadeguata.

È quindi importante non solo sostenere le piccole imprese ma anche favorire la loro crescita. L'azione del Governo su questo fronte si è sviluppata su due grandi filoni: la semplificazione delle procedure amministrative ed il rilancio degli strumenti di agevolazione, molti dei quali avevano esaurito gli stanziamenti e necessitavano di una sostanziale riforma. Per la semplificazione, la più importante misura è contenuta nello schema di decreto legislativo, approvato dal Consiglio dei ministri ed all'esame del Parlamento, in attuazione della legge Bassanini, con l'istituzione di uno sportello unico presso i comuni, che dovrà unificare e semplificare fortemente tutte le principali procedure amministrative da cui dipende da vita di un'impresa.

Per quanto riguarda invece gli strumenti di agevolazione, mi limito a segnalare gli interventi disposti dalla legge n. 266 e dalla finanziaria 1998: rifinanziamento delle leggi per l'acquisto di

macchinari a tecnologia avanzata, per l'acquisto agevolato di macchine e utensili e per i contributi a favore degli artigiani; i programmi regionali per i distretti industriali; l'avvio della nuova misura per l'imprenditorialità femminile; gli interventi per lo sviluppo imprenditoriale nelle aree di degrado urbano; la revisione del sistema delle garanzie; le nuove agevolazioni all'attività di ricerca e sviluppo; l'ampliamento delle agevolazioni per l'acquisto dei beni strumentali a favore delle piccole e medie imprese commerciali e turistiche.

Sull'insieme di queste misure il Governo ha disposto stanziamenti aggiuntivi pari a più di 1.800 miliardi di lire, di cui mille saranno impegnati nel corso del 1998. Questo sforzo, anche finanziario, dimostra l'attenzione del Governo verso le piccole e medie imprese, un'attenzione basata sulla consapevolezza del loro rilievo nel nostro tessuto produttivo e sulla necessità di sostenerle con misure specifiche e selettive, in grado di rispondere ai nuovi bisogni che emergono in questa realtà imprenditoriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bastianoni ha facoltà di replicare.

STEFANO BASTIANONI. Prendiamo atto della disponibilità del Governo anzitutto a riconoscere il valore della piccola impresa come motore dello sviluppo di questo paese. Abbiamo anche ascoltato l'elencazione delle misure poste in essere dal Governo, che consideriamo significative. Tuttavia riteniamo che occorra agire ancora sulla leva fiscale, attraverso la riduzione della pressione fiscale sulle imprese, anche ricorrendo, per esempio, all'incentivazione di misure sulla nuova occupazione nelle imprese e, quindi, all'abbattimento dei costi extrasalariali che gravano sul lavoro. Nuova occupazione può essere prodotta con un'attenta politica fiscale che abbatta, appunto, il costo del lavoro extrasalariale all'interno dell'impresa e, soprattutto, dell'impresa minore.

È importante anche agire sulla leva finanziaria, garantendo un migliore ac-

cesso della piccola impresa che, come sappiamo, non può accedere al mercato finanziario con la stessa agilità delle grandi imprese, nonché adottando misure in materia di garanzia collettiva fidi, cioè sistemi di mutualità che possano favorire un meccanismo di garanzie fideiussorie. Spesso, infatti, la piccola impresa non può mettere sullo stesso piatto le disponibilità economiche e le cosiddette garanzie nello stesso modo in cui possono farlo imprese più importanti.

Inoltre, occorre agire anche sul piano tecnico, dell'innovazione tecnologica. Abbiamo ascoltato con piacere che vi sono orientamenti in questa direzione. Creдiamo che la piccola impresa, una grande risorsa per il nostro paese e per l'Europa, debba trovare da parte del Governo, di questo Governo, l'attenzione che merita (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

(Interventi di politica economica nel Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Prestigiacomo n. 3-02121 (*vedi l' allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Prestigiacomo ha facoltà di illustrarla.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. La decisione del Governo di presentare il disegno di legge sulle 35 ore produrrà inevitabili, drammatiche conseguenze. Primo: la morte della concertazione tra le parti sociali. Secondo: l'avere risposto alla richiesta di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro con maggiore liquidità. Terzo: l'esodo delle nostre imprese verso paesi economicamente più favorevoli. Quarto: la fine della speranza del sud, costretto per sempre all'assistenzialismo e al lavoro nero.

Onorevole Veltroni, il paese ieri si aspettava risposte concrete sui problemi del Mezzogiorno e, nonostante le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Prodi, che riconosceva come primo dei problemi

quello dei disoccupati del sud, ancora una volta avete scaricato proprio sui più deboli i problemi di una maggioranza ostaggio della sua stampella, rifondazione comunista.

Desidero sapere quali misure intenderà adottare il Governo per evitare queste drammatiche conseguenze.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Prestigiacomo.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali. Tutta la politica per il sud e per le aree depresse in cui è impegnato il Governo è volta, in primo luogo, a rendere conveniente l'afflusso di nuove risorse per investimenti produttivi e questo è dimostrato dalle incentivazioni disponibili per gli imprenditori. Se le esaminiamo, emerge infatti con chiarezza che la politica del Governo verso il Mezzogiorno non è orientata né in senso dirigista né in senso assistenzialista.

PASQUALE GIULIANO. È proprio il contrario !

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non esiste proprio !

VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali. Al contrario, in particolare: in primo luogo, gli strumenti di incentivazione previsti dalla legge n. 488 sono gestiti in un'ottica di selettività e i tempi di erogazione dell'incentivo sono di soli sei mesi dalla presentazione della domanda, un tempo in linea con la media degli altri paesi europei (*Commenti del deputato Prestigiacomo*) ed assolutamente inferiore a quello di tre anni prevalente in passato nelle gestioni della cassa e dell'agenzia per il Mezzogiorno; in secondo luogo, sono stati predisposti, con il consenso degli imprenditori, e sono in via di attuazione, strumenti fiscali di tipo automatico a sostegno degli investimenti;

in terzo luogo, i nuovi strumenti di intervento (i patti territoriali ed i contratti d'area) sono ancorati ad un processo di concertazione a livello locale, quindi ad una architettura che è l'esatto contrario del dirigismo.

A questi benefici occorre aggiungere quelli derivanti dalla possibilità per le aziende di utilizzare lavoratori a tempo determinato fino ad una quota del 20 per cento della forza lavoro e, ancora, di assumere disoccupati di lunga durata o in cassa integrazione ovvero in mobilità. Non va poi dimenticato che in tutto il sud è previsto l'esonero totale per un anno, prorogabile a due, dei contributi previdenziali, il che genera un abbattimento sostanziale del costo annuo del lavoro.

Gli effetti complessivi sul costo del lavoro per chi investa nel sud sono perciò molto consistenti e tali, se si considera quanto previsto dal pacchetto Treu, da rendere gli investimenti particolarmente convenienti, anche se confrontati con aree ad elevata concorrenzialità, come l'Irlanda o il Galles (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per i lavori socialmente utili il Governo ha elaborato nuove norme che tendono alla trasformazione di questo istituto in lavori di pubblica utilità al fine di creare nuove imprese, anche a capitale misto, ed incentivare il loro ingresso sul mercato, consentendo anche alle aziende di assumere tali lavoratori con trattamento analogo a quello per i contratti di formazione lavoro.

Quanto alle borse di lavoro, il Governo le considera uno strumento a carattere sperimentale. Si tratta di un istituto di limitata applicazione, ma di grande interesse, che ha l'obiettivo di favorire il primo incontro fra i giovani e l'occupazione. Si valuterà questa prima esperienza per trarne ogni indicazione utile per future politiche attive del lavoro.

Il Mezzogiorno non è per questo Governo un'astratta priorità, ma un impegno concreto e verificabile negli strumenti e negli effetti.

A proposito delle 35 ore, infine, il Governo ha rispettato l'impegno che aveva assunto...

GIOVANNI FILOCAMO. È assurdo!

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. ...e la soluzione raggiunta si sforza di tenere in armonia la prospettiva della riduzione dell'orario di lavoro, le esigenze della concertazione e le compatibilità dell'economia.

In ogni caso, nel presentare al Parlamento il disegno di legge, il Governo assicura il proprio impegno a prospettare durante il suo iter quelle modifiche, risultanti dall'ulteriore confronto tra e con le parti sociali, coerenti con le linee ispiratrici del provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Prestigiacomo ha facoltà di replicare.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Onorevole Veltroni, il trionfalismo di facciata della sua risposta e anche di tutti gli interventi del Governo, mi creda, stride con i problemi veri del paese. Il suo Governo ha svenduto gli interessi di metà dell'Italia per garantirsi la poltrona.

Avete reso l'Europa odiosa a quella metà del paese che voleva entrarci col cuore prima che con l'euro. Oggi il disoccupato del sud associa i sacrifici per entrare in Europa con la propria condizione drammatica; ancora una volta lo avete deluso proponendo 35 ore lavorative anziché flessibilità, riduzione della pressione fiscale per chi investe al sud, infrastrutture, più soldi per combattere la criminalità organizzata, più scuola, più diritto. Lei sa bene che in Germania le 35 ore hanno causato una perdita secca di 120 mila occupati in pochi anni. A lei non sfugge, onorevole Veltroni, come non sfugge a tutti gli italiani, che la Germania è un paese economicamente più forte rispetto all'Italia. La verità è che il costo del lavoro aumenterà: si è già calcolato un incremento intorno al 15 per cento. Le

nostre aziende saranno fuori mercato e per sopravvivere dovranno licenziare (altro che assumere!).

Sostenere poi che questo disegno di legge sia migliorabile in Parlamento è una grande ipocrisia. Il PDS fa intendere di aver subito le pressioni di Bertinotti, ma in realtà crede alle 35 ore settimanali. È proprio questo, infatti, il progetto di legge che la sinistra italiana (come chiamarla? PCI di ieri? La Cosa 35 di oggi?) presenta da dieci anni in Parlamento. Onorevole Veltroni, nella presente legislatura sono state presentate tre proposte di legge sottoscritte da tutto il PDS concernenti le 35 ore settimanali: sono progetti precedenti al voto di scambio con rifondazione comunista. Nella passata legislatura, poi, è stata presentata una proposta di legge sottoscritta anche da lei, onorevole Veltroni.

Onorevole Veltroni, la realtà virtuale è quella dei film, ma questo non è un film. Io mi dichiaro profondamente insoddisfatta della sua risposta e le posso assicurare che più insoddisfatta di me sarà sicuramente quella parte di Italia che lavora oppure che oggi non ha un lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CDU-CDR*).

(Adempimenti conseguenti al vertice Eco-fin sull'unione economica e monetaria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ballaman n. 3-02122 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Ballaman ha facoltà di illustrarla.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Vicepresidente del Consiglio, a York gli Stati membri dell'Unione europea aderenti all'euro si sono impegnati ad una stretta sorveglianza sull'evoluzione del bilancio 1998, ad approntare al più presto i bilanci per il 1999 in modo da consentirne l'esame a livello europeo, a comportarsi subito come se il patto di stabilità fosse

già in vigore, a ridurre rapidamente il debito ad un livello tollerabile, a ridurre il volume del debito a breve.

Dopo tutti i sacrifici che abbiamo fatto, domando come intenda il Governo far fronte concretamente a questi impegni sanciti dall'Unione europea.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Ballaman, credo che l'Italia possa guardare con serenità agli impegni di controllo delle politiche di bilancio che sono stati proposti nella sede del Consiglio Ecofin di York. Questo è vero per ciascuno dei punti da lei richiamati, ai quali cercherò di rispondere articolatamente.

Primo: sorveglianza degli andamenti del 1998. La garanzia è data dalla capacità di monitoraggio dei conti pubblici messa a punto già lo scorso anno, che per il 1997 ha contribuito ad ottenere risultati addirittura superiori alle attese.

Secondo: tempestiva redazione del bilancio per il 1999. Gli obiettivi di finanza pubblica e l'entità delle eventuali manovre collettive per gli anni 1999-2000 saranno presentati nel documento di programmazione economico-finanziaria. La scadenza di legge per la presentazione di questo documento, che peraltro quest'anno sarà presumibilmente anticipata di circa un mese, garantisce alle istituzioni europee la possibilità di verificarne la coerenza con il patto di stabilità.

Terzo: impegno alla conformità con il patto di stabilità. Gli obiettivi del rapporto tra indebitamento e prodotto interno lordo sono già stati stabiliti nel DPEF 1998-2000 nello spirito del patto di stabilità. I risultati del 1997 ed il miglioramento del quadro macroeconomico hanno poi consentito di migliorare la stima dell'indebitamento per il 1998, portandola dal 2,8 al 2,6 per cento del PIL.

Quarto: riduzione dell'ammontare del debito. Il rapporto debito-PIL è in dimi-

nuzione dal 1995 ed è giunto al valore di 121,6 nel 1997; l'obiettivo per il 1998 è il 118,5 per cento. Negli anni successivi questa tendenza continuerà grazie ad una politica di bilancio coerente, alla prosecuzione delle privatizzazioni ed alla riduzione dei tassi di interesse.

Quinto: riduzione del debito a breve. L'allungamento delle scadenze è un fenomeno costante da qualche anno e resta un obiettivo delle politiche di emissione. I titoli a medio e lungo termine sono saliti dal 67,7 per cento di fine 1995 al 72,5 per cento di fine 1997, mentre la quota dei BOT è scesa dal 19,9 al 13,4 per cento.

Sesto: responsabilità nazionale per la stabilizzazione finanziaria. La stabilizzazione italiana, che è chiaramente in corso, alimenta a sua volta le risorse capaci di consolidare il processo di riequilibrio finanziario. La diminuzione del debito rispetto al prodotto interno lordo consente, infatti, una riduzione della spesa per interessi e libera così risparmio per finanziare gli investimenti pubblici e privati: di qui il sostegno allo sviluppo economico, a sua volta fattore di rafforzamento della stabilizzazione.

In conclusione, lo straordinario impegno attuato per il risanamento, la strutturalità dello sforzo compiuto e la profondità delle condizioni di stabilità poste per il futuro, l'adesione convinta — voglio anche dirlo — dei cittadini italiani a questo impegno consentono all'Italia di onorare ogni affidamento e di entrare in Europa a pieno titolo, oggi, per restarvi con altrettanto piena legittimazione negli anni a venire.

Gli esami alla nostra economia non sono mancati, nel corso di questi mesi, non sono mancate le previsioni catastrofiche: abbiamo confermato i primi (gli esami che davano valutazioni positive) e abbiamo smentito le seconde (le valutazioni catastrofiche). Non ci sentiamo, in questo senso, alla fine del nostro lavoro: è uno sforzo, un impegno che continua.

PRESIDENTE. L'onorevole Ballaman ha facoltà di replicare.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Vicepresidente, devo dichiararmi insoddisfatto delle sue risposte, perché ritengo che solamente la Padania abbia i numeri e la mentalità per stare stabilmente in questa Europa, mentre debbo ritenere che una realtà completamente diversa, come quella dell'Italia del sud, non possa adeguatamente competere senza avere il vantaggio di una moneta che può attuare una svalutazione competitiva. Continuo a vedere nei provvedimenti di questo Governo, come ad esempio quello relativo alle 35 ore, soluzioni dirigiste e centraliste, che non tengono conto delle diverse realtà presenti nel paese. Premesso che noi della lega nord dubitiamo fortemente che questo provvedimento possa avere effetti positivi sulla disoccupazione, è evidente che in aree in cui la disoccupazione non esiste, o è solo frizionale, provvedimenti siffatti non possono che portare un incredibile danno: aree diverse hanno bisogno di leggi diverse.

Tornando poi al discorso dell'euro, vorrei ricordarvi che il biglietto per l'Europa lo hanno pagato — e abbondantemente — i cittadini. Se lo sono completamente pagato anticipandovi gran parte delle entrate e dovendo rinunciare — si spera solo momentaneamente — a rimborsi e ad altre somme di denaro che lo Stato deve loro. È evidente che con la scusa dell'euro ci fate pagare i vostri lussi, i vostri sprechi assistenziali, mentre non vediamo tagliate le false pensioni di invalidità, che servono a comprarsi il voto e che tuttora ammontano a 7 milioni e 200 mila, contro le 800 mila della Germania. O forse dobbiamo ricordarci dei furti, come quello dei 14 mila miliardi regalati al Banco di Napoli, successivamente acquistato per 60 miliardi dalla Banca nazionale del lavoro, che è praticamente una proprietà del PDS?

Concludendo, poco ha questo Governo da gloriarsi, ricordando che il rapporto deficit-PIL è diminuito dal 6,7 al 2,7 per cento grazie ad un aumento del 2 per cento — pari a 50 mila miliardi — delle tasse. Vi è stata una diminuzione dell'1 per cento dei tassi di interesse, sì, ma tale

diminuzione è avvenuta a livello internazionale. Solo sull'1 per cento di minori spese vi è la mano di questo Governo: se, però, andiamo a esaminare come sia stata determinata questa minore spesa, vediamo che, mentre le spese di gestione sono aumentate, sono diminuite di oltre il 9 per cento le spese di innovazione tecnologica e di manutenzione (concludo, signor Presidente): non vorrei che proprio a queste minori spese di manutenzione si dovessero imputare i lutti per gli incidenti delle Ferrovie dello Stato. Abbiamo pagato con il denaro l'entrata in Europa, stiamo pagando con il sangue i vostri sprechi: signor Vicepresidente, è il caso che dica al suo capo di riflettere di più e di ridere di meno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

(Misure contro la disoccupazione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marinacci n. 3-02123 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 10*).

L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrarla.

NICANDRO MARINACCI. Signor Vicepresidente del Consiglio, si è detto, da parte vostra, che uno degli obiettivi prioritari che questo Governo si era prefissato era quello di abbattere la disoccupazione nel paese, promuovendo l'imprenditoria giovanile nelle aree depresse e svantaggiate, specie nel meridione. Invece, sulla base delle provvidenze previste dalla legge n. 488 del 1992, sono stati finanziati, a fronte di migliaia di richieste, solo pochissimi progetti. E risultano scarsamente finanziati pure quelli previsti dalla legge n. 215, relativi all'imprenditoria femminile. Nonostante ciò, la disoccupazione aumenta, e lo sanno i sindaci del meridione che giornalmente lottano in trincea con i disoccupati per cercare di alleviarne le sofferenze con *escamotage* di ogni sorta.

Cosa è successo, invece, a distanza di due anni? La forte pressione fiscale ha

raggiunto livelli insostenibili, si è aggravata la crisi economica di vaste aree del Mezzogiorno e sta diminuendo paurosamente il numero degli occupati. Si chiede quindi in quest'aula con quali concrete misure si intende combattere la disoccupazione, oltre alle misure assistenzialistiche, come tutti i vari tipi di lavori socialmente utili, che umiliano chi li fa e chi li fa fare.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Marinacci, credo che siamo d'accordo sul fatto che, per combattere in modo permanente la disoccupazione nel Mezzogiorno, c'è una sola strategia possibile: lo sviluppo. E per sostenere lo sviluppo occorre — è quello che stiamo cercando di fare, noi che abbiamo il dovere delle decisioni concrete — da un lato creare condizioni di vantaggio economico per le imprese, dall'altro lato modificare le condizioni del contesto ambientale che incidono sulle scelte localizzative, oltre che sulla vita quotidiana delle imprese meridionali.

A questo fine occorre ricordare il ruolo importante e positivo giocato in questi ultimi anni dai nuovi governi comunali ed è importante affrontare il problema della sicurezza, non solo, come è ovvio, per i suoi riflessi di ordine pubblico, ma anche per le strette interconnessioni con i processi di sviluppo economico. Un'iniziativa totalmente innovativa, per esempio, è stata avviata dal Ministero dell'interno, che si è fatto promotore di un programma operativo cofinanziato al 50 per cento dall'Unione europea, denominato « Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia ». In questo programma si prevedono risorse finanziarie aggiuntive a sostegno dell'efficienza delle strutture giudiziarie operanti nelle regioni meridionali. Ogni patto territoriale ed ogni contratto d'area comprenderà misure specifiche per la sicurezza degli stabilimenti e delle

imprese, secondo uno schema di azione già in via di sperimentazione a Crotone e a Manfredonia.

Non vi è conflitto, allora, fra misure di politica del lavoro e dell'occupazione e misure di politica per lo sviluppo. Così come non vi è conflitto fra misure volte al rafforzamento degli standard civili di base dei territori del Mezzogiorno e politiche di incentivazione alle imprese. Le precondizioni per lo sviluppo vanno costruite in modo integrato, facendo cooperare gli attori sociali, le istituzioni locali e le istituzioni nazionali, consentendo alle grandi risorse potenziali di cui il Mezzogiorno è ricco di emergere e valorizzarsi pienamente.

Proprio oggi, come dicevo, è stato raggiunto il grande traguardo dell'ingresso in Europa e da oggi vi è un nuovo obiettivo che dovrà impegnare tutti gli sforzi del paese, del Parlamento, del Governo, con la stessa passione e con lo stesso rigore, in continuità con quella politica: non vedo il succedersi, o il sostituirsi, di una fase all'altra; la politica di risanamento finanziario è una costante che noi avremmo dovuto perseguire anche se non fossero esistiti i parametri di Maastricht. A questo però si deve accompagnare, con la stessa passione e con lo stesso rigore con cui abbiamo raggiunto la moneta unica, lo sforzo per porci l'obiettivo di fare del Mezzogiorno un'area dinamica e attrattiva all'interno della nuova Europa e di ridurre così in modo permanente il carico di disoccupazione strutturale delle regioni del sud, che il Governo considera la principale emergenza di questo paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare.

NICANDRO MARINACCI. Naturalmente, signor Vicepresidente del Consiglio, mi ritengo insoddisfatto perché ancora si continuano a fare dei proclami. Dico solo una cosa: i giovani meridionali, in due anni di Governo dell'Ulivo, vanno sempre più accorgendosi delle false promesse fatte in campagna elettorale, quando sia lei sia

il suo Presidente del Consiglio vi vantavate di fare del meridione la Florida d'Europa. Attenzione alle gelate, comunque!

Il discorso è un altro e si ricordi che l'amore ha un fratello che si chiama odio, e con l'uccisione del primo resta solo il secondo. Avete illuso i disoccupati con facili proclami, con le promesse di lavoro e adesso aspettatevi le conseguenze che già in alcuni focolai, che non sono altro che la punta dell'iceberg, si stanno verificando in tante città d'Italia. Non state portando a soluzione nessuno dei problemi che bloccano lo sviluppo del Mezzogiorno e primo fra tutti quello delle infrastrutture necessarie all'insediamento di aree produttive, di cui lei poc'anzi ha fatto menzione, con la differenza che a Crotone non c'è ancora niente e a Manfredonia si sta lottando: oltre il 50 per cento di questi spazi richiesti dalle imprese artigiane non trova soddisfazione e l'altro 50 per cento lo trova con tempi e costi superiori rispetto ad altre parti del nostro paese. Ciò è un'ulteriore vergogna per questo Governo, che invece di dedicarsi a megaprogetti — che sono anche necessari, ma che però giovano sempre ai soliti noti — farebbe meglio a impegnarsi a mettere in condizioni di lavorare chi semplicemente lo chiede.

Per concludere, ricorderò come questo Governo si è posto in merito al problema del lavoro, tanto promesso. Ebbene, ricordo un film di Troisi, quando si parla di lavoro interinale, socialmente utile, di pubblica utilità, *part-time*, a cottimo, a borsa, in nero; il meridione vuole solo la-vo-ro. Tutti gli altri aggettivi teniamoceli, progettiamoli, ma diamo al meridione il « lavoro » (*Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a riposta immediata. Ringrazio il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e le colleghe ed i colleghi che sono intervenuti.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Marongiu, Treu e Turco sono in missione a decorre dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 25 marzo 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Alberto Gagliardi, in sostituzione del deputato Marco Taradash, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 25 marzo 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il deputato Marco Taradash, in sostituzione del deputato Alberto Gagliardi, dimissionario.

Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. 4500 (ore 16,17).

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4500)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Occhetto, al quale ricordo che ha due minuti di tempo diciamo... « elasticci ».

ACHILLE OCCHETTO. *Relatore.* Signor Presidente, io ho parlato per dodici minuti e quindi ho a disposizione tre minuti, ma penso di non utilizzarli per avere un po' più di « respiro » allorquando si tratterà di illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Condividendo le considerazioni fatte stamane dall'onorevole Occhetto, il Governo si era riservato di intervenire in sede di replica proprio per interloquire nella discussione con le posizioni che sono emerse...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fassino. Colleghi, per piacere ! Onorevole Aloi, le dispiace ? Onorevole Gasparri, facciamo anche oggi... È già stato fatto ieri, quindi basta (*Commenti dell'onorevole Gasparri*) ! Ma lei ha tanti modi perché la stampa si occupi di lei, e quindi non scelga questo !

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Oggi ratificheremo il trattato di Amsterdam avviando così una procedura di ratifica che vedrà probabilmente l'Italia tra i primi paesi che portano a compimento questo importante passaggio parlamentare.

Come è già stato ricordato stamane sia dal relatore sia nel corso degli interventi,

la ratifica cade in un momento particolarmente significativo del processo di integrazione europea. Tra poche settimane si svolgerà il Consiglio europeo che deciderà il decollo dell'euro e in particolare definirà i paesi che parteciperanno a questa scelta strategica per l'Europa; sulla base di tutto ciò che è maturato fino ad oggi ed anche delle informazioni più recenti provenienti da Bruxelles, appare ormai sempre più sicuro che il nostro sarà tra i paesi che parteciperanno al decollo della moneta unica. Sottolineo che questa scelta della moneta unica non è soltanto un fattore di carattere economico e finanziario.

Stamane l'onorevole Martino ha sollevato una serie di dubbi sull'unificazione monetaria e sulle sue modalità. La moneta unica è sì uno strumento di completamento del mercato interno ma è soprattutto un grande fattore di identità politica. Vorrei ricordare che quando Kohl volle rendere visibile e irreversibile il processo di unificazione tedesca unificò i due marchi, a dimostrazione del fatto che la moneta ha un valore politico e simbolico grande, rappresenta storicamente uno dei simboli della identità statuale e della sovranità. Il fatto che 11 paesi decidano di partecipare alla moneta unica non può esser valutato soltanto sulla base dei parametri economico-finanziari ma va valutato anche sulla base di parametri politici per il salto di qualità che la moneta unica comporta nel processo di integrazione europea.

Si tratta di un salto che indurrà a maggior ragione i paesi membri dell'Unione europea ad affrontare con sollecitudine il problema delle istituzioni politiche europee.

Si è detto in questa sede che l'Europa non deve essere solo moneta, ma proprio perché è moneta, a maggior ragione, si solleciterà la creazione di istituzioni politiche che rappresentino l'Europa e siano capaci di governare moneta e mercato. Se non si facesse la scelta della moneta, anche la scelta delle istituzioni politiche sarebbe più debole e dilazionata nel tempo.

Pertanto, questa ratifica coincide con un altro processo decisivo per le prospettive dell'Unione europea. Da qualche settimana, in particolare da poco più di dieci giorni, si è avviato formalmente il processo di allargamento dell'Unione europea. Con la Conferenza europea che si è tenuta a Londra il 12 marzo scorso e con l'avvio dei negoziati con i primi sei paesi...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego...

Onorevole Soda e onorevole Palma, vi richiamo all'ordine per la prima volta !

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* ...che si apriranno lunedì prossimo, l'Unione europea si appresta ad affrontare una sfida storica. Ognuno comprende che l'apertura ai paesi dell'est non rappresenta soltanto un aumento quantitativo del processo di integrazione. In fondo, estendere l'Europa da sei paesi a nove, a dodici, a quindici nazioni, con i processi di allargamento che abbiamo conosciuto, significava ampliare un'Europa che era omogenea dal punto di vista politico ed economico e largamente omogenea dal punto di vista culturale. L'allargamento ai paesi dell'Europa centrale e del sud Europa è qualcosa di qualitativamente assai più complesso. Si tratta di aprirsi a paesi in transizione, che stanno costruendo un difficile processo di consolidamento della democrazia politica là dove per cinquant'anni non vi è stata democrazia, che stanno costruendo un'economia di mercato là dove per cinquant'anni c'è stata invece l'economia di piano e che stanno costruendo uno Stato di diritto là dove per cinquant'anni erano prevalse spesso logiche arbitrarie.

Quindi, si tratta di cogliere anche il grande valore di questo processo di allargamento, che per l'Italia è particolarmente strategico e vitale, perché l'est europeo rappresenta per il nostro paese un'area strategica dal punto di vista politico, dal momento che tutto quello che vi accade in termini di stabilità e di sicurezza ci investe direttamente, ma anche dal punto di vista economico, perché noi, insieme con la Germania, siamo il paese che ha la

più forte proiezione economica e commerciale in quell'area. L'est europeo è strategico anche dal punto di vista sociale, perché l'Europa centrale ed orientale è luogo di transito di fenomeni come le correnti migratorie.

Per questo l'allargamento ci riguarda direttamente ed è per questo che in tutta la fase di istruttoria della strategia di allargamento, che ha impegnato nei mesi scorsi l'Unione europea, l'Italia si è battuta affinché esso avesse luogo con un approccio globale ed inclusivo, tale da coinvolgere tutti i paesi candidati, senza creare nuove forme di discriminazione o di emarginazione nei confronti di questo o quel paese che aspiri ad integrarsi nelle istituzioni europee.

In questi stessi mesi è maturato un altro passaggio importante nel processo di integrazione: l'allargamento dello «spazio Schengen». Lunedì 30 marzo Italia ed Austria entreranno definitivamente nello «spazio Schengen» ed in questo modo si determinerà un allargamento ulteriore dell'area di libera circolazione in Europa. Entro il 1999 lo «spazio Schengen» si allargherà ad altri cinque paesi del nord Europa. Inoltre, nell'ambito dei processi di allargamento si stanno definendo rapporti ed accordi speciali tra lo «spazio Schengen» ed alcuni dei paesi candidati. Da qui al 2000, anche in termini di libera circolazione, l'Europa compirà un salto di qualità significativo che, insieme al processo di unificazione monetario, rappresenterà l'altro importante pilastro nella costruzione di una grande Europa.

La moneta e la libera circolazione sono due aspetti fondamentali che rendono percepibile e visibile a milioni di cittadini del nostro continente che il processo di integrazione europea entra in una fase nuova e più avanzata.

In fondo è proprio scambiando tutti la stessa moneta e circolando liberamente per uno spazio largo e privo di barriere, di ostacoli e di diaframmi che milioni di donne e di uomini dell'Europa avranno consapevolezza e percezione fisica e quo-

tidiana del fatto che si sta costruendo una nuova identità, una nuova cittadinanza, un nuovo spazio europeo.

Ho richiamato questi appuntamenti perché il trattato di Amsterdam che stiamo per ratificare non può essere valutato prescindendo da questo contesto. Certo, come hanno osservato il presidente Occhetto e gli altri deputati intervenuti, il trattato di Amsterdam è caratterizzato da luci ed ombre, è l'esito di un processo di revisione del Trattato di Maastricht, connotato da processualità e gradualità. Come tale è un passaggio che ha consentito su molti dossier europei di compiere dei passi in avanti, mentre su altri ha segnato le difficoltà del processo di integrazione.

Non c'è dubbio che l'Unione europea ed i paesi membri dell'Unione debbono tener conto dello stato di inquietudine e di preoccupazione in cui versa l'opinione pubblica dei diversi paesi. Penso ai 18 milioni di disoccupati, ad un fenomeno migratorio più accentuato, che mette in difficoltà la capacità di governare i processi di integrazione; penso ad un'integrazione dei mercati che non sempre è lineare e priva di contraddizioni, ai problemi di riforma del *welfare* e di crisi fiscale che si pongono in tutti i paesi occidentali.

Sono queste alcune delle grandi sfide che in tutta Europa ciascun paese è chiamato ad affrontare, ciascuna delle quali si intreccia con il processo di integrazione europea. Su ciascuno di questi temi i singoli paesi sono chiamati a fare i conti non solo in termini di politiche nazionali ma anche in termini di politiche europee. Il trattato di Amsterdam, proprio come espressione di un processo caratterizzato da gradualità e da approssimazioni successive all'integrazione europea, riflette questa situazione, e non potrebbe essere altrimenti. Sempre, in tutte le sue fasi, il processo di integrazione che iniziò quarant'anni fa con i Trattati di Roma è stato caratterizzato da salti in avanti e processi di consolidamento e a volte da fasi di arretramento, proprio perché il processo di integrazione non è lineare,

non è la creazione dal nulla di una nuova istituzione, è la complessa ricomposizione unitaria di popoli e nazioni che non solo vengono da storie, percorsi e culture diverse ma che hanno avuto, nei diversi stati nazionali, il presidio della loro identità, della loro sovranità. È evidente che, nel momento in cui bisogna far avanzare un processo che trasferisce quote di sovranità dallo Stato nazionale in cui si incardina storicamente l'identità dei popoli e delle nazioni nella storia contemporanea ad organismi sovranazionali, occorre fare i conti con difficoltà, con tradizioni, ostacoli e battute d'arresto.

Ritengo che così vada valutato il trattato di Amsterdam. Fu così, d'altra parte, per l'Atto unico che oggi tutti valutiamo come un passaggio essenziale della storia del processo di integrazione. Eppure, se si leggessero le valutazioni che Altiero Spinnelli fece a caldo sull'Atto unico, si constaterebbe che non mancarono allora molte critiche, esattamente come quelle che noi oggi stiamo rivolgendo al trattato di Amsterdam. Così fu in occasione del trattato di Maastricht, che rappresentò il passaggio dalla Comunità europea all'Unione europea. Eppure, anche quando fu sottoscritto tale trattato giustamente vi fu chi ne sottolineò i limiti e le insufficienze.

Analogamente oggi, nel ratificare questo trattato, dobbiamo considerarlo come una fase di un processo costituente dell'Unione europea che procede per tappe, per approssimazioni successive, per salti e che naturalmente deve fare i conti con tutti i problemi politici e di consenso sociale che ciascuna tappa comporta.

Non vi è dunque scandalo — credo — nel ratificare il trattato e, al tempo stesso, com'è stato fatto sia nella relazione sia nell'ordine del giorno che la Commissione propone e che il Governo accetterà, nel sottolineare i limiti e gli aspetti irrisolti del trattato stesso. La ratifica del trattato, infatti, la consideriamo non come l'ultima spiaggia del processo di integrazione europea, ma come una tappa dalla quale

bisognerà ulteriormente prendere le mosse per andare avanti nel processo di costruzione dell'Unione.

Quanto al merito del trattato, nella relazione dell'onorevole Occhetto sono già state indicate le luci e le ombre presenti. È stato indicato, ad esempio, come siano stati compiuti significativi passi in avanti sul piano sociale, con l'inclusione organica nel trattato del capitolo sociale, che fino al trattato di Amsterdam era un annesso esterno al trattato; con l'inserimento di un capitolo specifico sull'occupazione, che significa che l'Unione europea assume il lavoro come un obiettivo istituzionale della costruzione dell'Europa. Il capitolo sull'occupazione ha rappresentato, peraltro, il passo necessario per arrivare al Consiglio europeo del Lussemburgo del novembre 1997, nel corso del quale si è definito un primo piano di azione europeo per la creazione di lavoro.

È stato già detto, inoltre, che con il trattato di Amsterdam sono stati compiuti significativi passi in avanti nel rafforzamento della cittadinanza europea; nel rafforzamento dei meccanismi di comune gestione finanziaria, tanto più necessari alla vigilia dell'euro.

Passi in avanti sono stati compiuti inoltre riguardo al terzo pilastro nella comunitarizzazione delle politiche di asilo e di immigrazione; nella decisione entro i prossimi cinque anni di incorporare il «sistema Schengen» organicamente nel trattato dell'Unione; nel rafforzamento della Corte di giustizia europea e dell'azione di Europol.

Anche sul tema della politica estera di sicurezza comune sono stati compiuti passi in avanti. Ricordo che questa mattina quest'ultimo è stato giustamente indicato come un terreno particolarmente critico del processo di integrazione europea, alla luce delle difficoltà che l'Europa ha manifestato nell'avere una posizione ed un'azione comuni di fronte a scacchieri di crisi, sia in Medio Oriente sia nella Bosnia. Voglio sottolineare, tuttavia, che con il trattato di Amsterdam si compie un passo in avanti almeno dal punto di vista istituzionale, perché con esso si indivi-